

COMUNE DI MILANO

COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA
DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI D'INFILTRAZIONE DI
STAMPO MAFIOSO

RELAZIONE PER IL CONSIGLIO COMUNALE
SULLA SITUAZIONE DELLE AREE PERIFERICHE DELLA CITTA'
IN RIFERIMENTO AI PROBLEMI DELLA CRIMINALITA' DIFFUSA
E DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA
E SULLE LINEE DI INTERVENTO
NECESSARIE PER CONTRASTARE IL FENOMENO

Milano - Maggio 1991

RELAZIONE, PER IL CONSIGLIO COMUNALE, SULLA SITUAZIONE DELLE AREE PERIFERICHE DELLA CITTA' IN RIFERIMENTO AI PROBLEMI DELLA CRIMINALITA' DIFFUSA E DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA, E SULLE LINEE D'INTERVENTO NECESSARIE PER CONTRASTARE IL FENOMENO.

1) La delibera istitutiva del Comitato, al paragrafo 7, prevede relazioni periodiche del Comitato stesso al Consiglio; ma poi aggiunge" che "in ogni caso, il Comitato riferirà al Consiglio, tramite il Sindaco, ogni volta che i dati e gli elementi acquisiti lo rendano necessario, anche ai fini della adozione di eventuali provvedimenti da parte dei competenti organi del Comune".

La presente relazione si inserisce nell'ambito di quest'ultimo potere-dovere del Comitato ed é necessitata dalla urgenza e dalla gravità della situazione riscontrata nell'ambito di una pur sommaria indagine su alcune zone periferiche "a rischio", del Comune di Milano.

A seguito di alcune notizie di stampa su quanto stava accadendo nella zona 8 (Affori-Bruzzano) il Comitato decise di sentire la presidenza del Consiglio di Zona; l'audizione confermò la gravità della situazione e la necessità di una serie d'interventi ad ogni livello. Fu deciso, peraltro, di estendere l'indagine anche ad altre zone ritenute "a rischio"; e quindi si procedette ad una serie di audizioni con le Presidenze dei Consigli di zona rispettivamente 17 (Lorenteggio-Inganni-Giambellino), 20 (Quarto Oggiaro-Vialba-Certosa), 18 (Baggio-Forze Armate-Quarto Cagnino), 19 (Gallaratese-Lampugnano-QT8-S.Siro-Trenno), 13 (Forlanini-Morsenchio-Ortica Sud-Taliedo), 12 (Carnia-Cimiano-Feltre-Lambrate-Ortica-Palmanova). Fu presa inoltre visione delle deliberazioni adottate da alcuni Consigli di zona, su problemi attinenti all'ordine pubblico ed alla sicurezza (in particolare,

la delibera 25 marzo 1991 del Consiglio di zona 17 e la delibera 21 febbraio 1991 del Consiglio di zona 5).

Il Comitato è pienamente consapevole del fatto che ai fini di un'analisi compiuta e valida anche sul piano scientifico, l'indagine avrebbe dovuto essere estesa anche ad altre zone della città e praticamente a tutte quelle periferiche; ed è altrettanto consapevole del fatto che l'osservatorio rappresentato dalle Presidenze dei Consigli di zona, pur importantissimo, non è esaustivo e che pertanto sarebbe stato corretto prendere contatto con le Forze dell'Ordine, con la Vigilanza Urbana e con altri organismi istituzionali e sociali. Ma tutto questo avrebbe richiesto del tempo e, tutto sommato, avrebbe aggiunto solo parziali elementi di conoscenza ad un fenomeno che già si delinea, nella sua complessità, come grave e come meritevole d'interventi pronti, globati ed efficaci. Da ciò, la presente relazione, che non pretende di essere esauriente, ma mira solo a richiamare l'attenzione del Consiglio e della Giunta e di provocare una discussione approfondita e la individuazione delle misure da adottare nell'ambito della competenza comunale e nel contesto di un piano organico di risanamento.

- 2) E' comunemente noto lo stretto collegamento che esiste, in qualunque metropoli moderna, tra sviluppo urbano e criminalità, diffusa e organizzata. In teoria, uno sviluppo correttamente strutturato dovrebbe comportare anche il radicamento di condizioni di vivibilità e sicurez-

za. Ma nella pratica ciò non si verifica mai, perchè lo sviluppo e il processo di urbanizzazione sono abitualmente poco controllati e controllabili ed anzi generano, di per sè, profonde contraddizioni, oltre a tensioni, forme di emarginazione, difficoltà di integrazione, sulle quali poi s'innestano veri e propri fenomeni di criminalità.

All'interno delle agglomerazioni urbane -è stato più volte rilevato- diminuisce il controllo sociale, mentre maturano ed esplodono gravi processi di emarginazione; nella vita delle città (e questo vale a maggior ragione in quelle più ricche) diventa quasi "normale" l'intreccio fra le varie forme di devianza, di marginalità e di violenza. Ciò mette in seria difficoltà il governo di queste città e la garanzia della sicurezza dei cittadini. La crisi di una serie di istituzioni, peraltro, acuisce la marginalità e la devianza minorile e giovanile e questo produce un incremento notevole delle forme più svariate di microcriminalità, dando vita ad un fenomeno che va considerato non solo per ciò che esso è, ma anche per ciò che esso può divenire come serbatoio e matrice di una criminalità diffusa al più esteso livello.

A tutto questo va aggiunto, nelle aree di maggior sviluppo economico, il fenomeno della criminalità organizzata, capace di utilizzare in modo spregiudicato e spesso violento le risorse finanziarie disponibili e addirittura - come sostenne il Procuratore Generale

della Repubblica di Milano nella relazione per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario 1989 - di dar vita a una sorta di "economia del crimine".

Tralasciando, in questa sede, di affrontare i problemi più complessi, come quello del riciclaggio e delle infiltrazioni nel mondo economico e degli affari, basterà qui rilevare quali effetti sia suscettibile di produrre anche solo il traffico della droga in una metropoli in cui corra molto danaro, si compiano migliaia di operazioni lecite ed illecite, sia possibile dar vita a forme organizzative capaci di penetrare assai agevolmente nel tessuto sociale, ma sostanzialmente difficili da individuare se non con mezzi e strumenti oltremodo sofisticati.

Tutte queste caratteristiche risultano presenti in una città come Milano, con connotati talora peculiari, ma in gran parte assimilabili a quelli di città di analoga estensione e configurazione.

Il problema è, peraltro, complesso, perchè non è detto che sempre i vari fenomeni si saldino fra loro: anzi, accade non di rado che microcriminalità, criminalità diffusa e violenza appaiano più come spia di profonde contraddizioni sociali che non come fenomeni indissolubilmente legati all'influenza della criminalità organizzata; e tuttavia finiscono per costituire, per quest'ultima, un'enorme bacino di riserva, con una carica di potenzialità diffusiva veramente preoccupante.

Sono queste le ragioni per cui Milano non può essere definita tout court come una città violenta o come

una città mafiosa; e tuttavia la considerazione attenta della sua realtà e delle sue contraddizioni induce a serie riflessioni sui rischi che ne derivano, sull'incidenza già ora dei fenomeni criminali, sulle complessive condizioni di vivibilità della città e sulla necessità di pronti ed efficaci interventi per impedire la saldatura -fra loro- dei vari fenomeni, con ulteriore diminuzione del controllo sociale e del livello di sicurezza della città.

In questo senso, può ben dirsi che Milano è una città "a rischio", aggiungendo che per molti versi esso non è più soltanto potenziale ma si è già concretamente e per vari aspetti realizzato. Sicchè non conviene nascondersi la realtà, ma è necessario affrontarla rapidamente, con efficacia e senza inutili infingimenti, che finirebbero per rappresentare vere ed autentiche forme di ipocrisia. Al tempo stesso, i fenomeni vanno osservati con oggettività e senza prestarsi a strumentalizzazioni o speculazioni di vario genere.

Analisi più approfondite consentiranno di stabilire fino a che punto il fenomeno della criminalità organizzata abbia assunto caratteristiche tipiche, a Milano, e in qual modo esso si ponga nei confronti della crescente diffusione della mafia anche in altre zone d'Italia e certamente ben al di là dei suoi tradizionali confini geografici. Allo stato, il fenomeno, è comunque meritevole della massima attenzione, anche perchè solo una piena conoscenza delle sue caratteristiche può consentire

l'individuazione delle misure più idonee per contrastarlo.

3) L'indagine che si è compiuta su alcune zone periferiche ha evidenziato:

- a) Lo spaccio della droga è un fenomeno ormai diffuso, che spesso si realizza a cielo aperto, con estrema difficoltà di controllo, talora anche in zone centrali della città ma più spesso a livello periferico; si allude qui, ovviamente non tanto e solo al piccolo spaccio, pur sempre preoccupante, quanto a quello che avviene su vasta scala, in forme organizzate, con presenze continuative e stabili in determinate aree e con rapporti continuativi con settori esterni della città. Questo tipo di traffico ha bisogno di sicurezza e di controllo. E' così che si determinano aree riservate per la delinquenza organizzata e spesso quasi inaccessibili. E' così che in certe zone finisce per predominare la paura e l'omertà, anche se tutti si rendono conto dell'entità e della gravità del fenomeno.
- b) Vi sono, nelle zone periferiche, interi isolati, specialmente di case popolari, che sono divenuti preda di bande criminali che poi vi si sono stabilmente insediate, trasformandole in fortilizi della delinquenza, accessibili solo per coloro cui si ritiene di consentire l'accesso (e fra questi non vi è, ad esempio, il personale addetto alla manutenzione degli stabili dell'IACP).

- c) Vi sono, sempre nelle zone periferiche, strade a fondo chiuso che rappresentano veri e propri covi di criminalità di vario tipo, ma certamente non occasionale, oltre ai soliti traffici; vi sono strutture che costituiscono depositi di droga e talora di armi e che sono sostanzialmente inaccessibili.
- d) Vi sono aree collocate al confine con zone "a rischio" di altri Comuni, per le quali il controllo è reso ancora più difficoltoso proprio per questa loro caratteristica.
- e) Vi sono diverse zone periferiche, in cui, di sera, i conducenti di tram e di autobus si sentono esposti a sicuri pericoli di aggressioni e di atti di violenza e quindi chiedono con insistenza (e solo di rado ottengono) mutamenti di percorso o adeguata protezione.
- f) Vi sono aree periferiche nelle quali la presenza di campi nomadi non sufficientemente inseriti e controllati rappresenta una fonte potenziale di saldatura con famiglie malavitose ed organizzazioni criminali.
- g) Infine, vi sono zone in cui i non risolti problemi di sistemazione di immigrati creano difficoltà e tensioni notevoli, anche in questo caso dando vita ad un potenziale di rischio assai elevato;
- Non stupisce che, in questo contesto, la violenza si manifesti in tutte le sue forme e che le aree di devianza e di criminalità diffusa funzionino

come serbatoio e fondo di riserva per le forme di criminalità più organiche, per i vari tipi di criminalità organizzata, per le infiltrazioni mafiose. Da ciò il fatto che gli omicidi, in costante aumento - purtroppo - a Milano, si ubichino in prevalenza in queste aree e nella cintura periferica urbana ed extra urbana, spesso assumendo i connotati del regolamento dei conti o della guerra per bande (da notare, a questo proposito, che quella sorta di pax mafiosa che si era instaurata a Milano negli anni scorsi sembra essersi spezzata, nell'ultimo periodo, per ragioni svariate e forse anche perchè il mercato si sta avvicinando alla saturazione).

A tutti questi fenomeni va aggiunto quello della intimidazione diffusa, realizzato con i vari sistemi esortivi (raket, tangenti e così via). Benchè il fenomeno non possa essere compiutamente analizzato, per la sua inafferrabilità derivante anche dalla paura e dal forzato silenzio di molti di coloro che pure sono sottoposti a ricatto, tuttavia emerge con sempre maggior evidenza che si tratta di un fenomeno rilevante, che investe tutta la città, ma aggredisce con forza soprattutto le aree periferiche, colpisce non pochi cantieri edili, riguarda in modo diffuso esercizi commerciali di vario tipo. Se si confrontano i dati che sembrano emergere da recenti indagini effettuate da organizzazioni di commercianti con quelle effettuate nel 1983 dal Consiglio Regionale

della Lombardia e pubblicate in apposito volume (La criminalità organizzata in Lombardia, Giuffré, 1985), si ha la netta sensazione che il fenomeno si sia aggravato in maniera preoccupante e sia tuttora in forte crescita quantitativa e qualitativa. Corroborata questa convinzione il continuo e grave aumento degli incendi dolosi non altrimenti spiegabili, a Milano, se non con operazioni di carattere intimidatorio ed estortivo.

- 4) A fronte di questi fenomeni, la reazione dei cittadini è complessa.

Vi è spesso indignazione ed esasperazione, ma vi è anche sfiducia nell'organizzazione dello Stato e talora nella stessa Amministrazione comunale. Vi è, talvolta, rassegnazione e quasi ineluttabile accettazione di convivenza con questi fenomeni; l'allarme sociale, che pur dovrebbe essere assai più diffuso, sembra esprimersi in modo occasionale e talora si proietta verso direzioni errate, coinvolgendo tutto e tutti e negando, nella sostanza, perfino quelle forme di solidarietà sociale che pure sarebbero importantissime in una città come Milano. Talora si riscontra anche una insofferenza contro quelle che vengono ritenute esagerazioni della stampa e contro una presunta "criminalizzazione" di questa o quella zona. Al riguardo, va chiarito che se talvolta i toni sono, o possono apparire, troppo forti ed esasperati, tuttavia è sempre necessario che

vi sia un'informazione completa: bisogna solo esigere che essa sia anche corretta e non inutilmente drammatizzata. I fenomeni ed i problemi non vanno mai taciuti, ma vanno affrontati per quello che sono, proprio perchè si possa riuscire meglio a combatterli.

Va rilevato, peraltro, che si affermano con forza spinte insopprimibili verso la civile convivenza, verso l'affermazione di valori di fondo, così come l'aspirazione ad una qualità della vita migliore e ad un più soddisfacente livello di sicurezza. Sintomatico il fatto che anche in zone in cui vi sono interi quartieri dominati dalla criminalità, le biblioteche siano affollate ed anzi vi sia una richiesta insistente di aumentarle e di estendere comunque gli orari di apertura. Altrettanto significativo il fatto che vi sia una forte richiesta di centri sociali, di centri per giovani ed anziani, di centri sportivi e di sostegno ad organizzazioni di volontariato.

Insomma, la gente aspira ad una vita serena e a non pagare in proprio le contraddizioni dello sviluppo di una città metropolitana. Trascurare le spinte positive, così come le svariate ed intense forme di aggregazioni di volontariato, anzichè potenziarle e diffonderle, sarebbe veramente un errore.

E' fortemente avvertita l'esigenza, da parte dei cittadini, di una più diffusa, energica e capillare presenza dello Stato. I cittadini sono sensibili agli interventi massicci ed esemplari che talvolta vengono realizzati dalle Forze dell'Ordine; e tuttavia chiedono soprattutto

una presenza capillare e continuativa, anche se discreta, che senza militarizzare intere zone, costituisca un motivo di sicurezza e di fiducia. Non ci si limita, peraltro, soltanto a chiedere interventi in termini di repressione dei fenomeni; ad una presenza maggiore delle Forze dell'Ordine deve accompagnarsi, secondo un'opinione ormai largamente diffusa, un complesso di misure di prevenzione sociale che si basino su interventi organici di recupero e che siano in grado di favorire l'esplicazione delle enormi risorse umane di cui dispone una città come Milano.

Vi è da dire, peraltro, che i cittadini vanno incoraggiati a reagire, che occorre estendere e rafforzare la cultura della partecipazione e non quella dell'omertà e del silenzio. Specialmente in una regione civile come la Lombardia, suscitano perplessità le iniziative (come i telefoni verdi e simili) di controversia efficace, e suscettibili -secondo alcuni- di incoraggiare fenomeni, che andrebbero invece superati sul piano pratico e su quello della cultura politico sociale. Il tema deve essere peraltro approfondito, alla ricerca di soluzioni veramente idonee a raggiungere risultati positivi, svincolando nel contempo i cittadini da situazioni di preoccupazione per la propria incolumità o per la sicurezza delle proprie attività commerciali o professionali.

- 5) Molte delle caratteristiche più sopra accennate sono comuni a tutte le zone prese in considerazione. E'

apparsa, peraltro, particolarmente preoccupante la situazione delle zone 8 - 17 e 20; i fenomeni denunciati sono apparsi di notevole gravità e tali da richiedere interventi organici ed urgenti.

La forte diffusione di stupefacenti e la incontrollabilità di alcune zone e interi isolati (case popolari di via del Volga in zona 8, l'intera via Odazio in zona 17, via Nicolajevka in zona 18, il Parco di Trenno in zona 19, viale Ungheria e Ponte Lambro in zona 13, la via Emilio Bianchi e la zona fra questa strada e piazza Prealpi in zona 20, tanto per fare alcuni esempi) suscitano motivi di grave allarme e presentano un quadro di sostanziale insostenibilità. Ciò è tanto vero che proprio in questo periodo vi sono stati massicci interventi delle Forze dell'Ordine in alcune di queste zone, con viva soddisfazione dei cittadini esasperati, i quali tuttavia reclamano interventi a carattere continuativo e non solo di carattere occasionale e repressivo.

Il quadro più specifico delle situazioni emerse dalle indagini e delle proposte ed indicazioni ritenute idonee ad affrontare i problemi con reali prospettive di successo, è affidato alle schede che, con allegati, vengono trasmesse insieme alla presente relazione, costituendone parte integrante.

In questa sede, preme piuttosto individuare in via generale le linee di possibili, ed anzi indispensabili, interventi.

Sul piano della presenza dello Stato sul territorio e del necessario controllo.

E' assai diffusa la richiesta di una presenza capillare e continuativa delle Forze dell'Ordine nelle zone più a rischio. Ciò significa anzitutto che ogni zona deve essere dotata di sedi confacenti e adeguate sia per le Forze di Polizia che per i Carabinieri; che gli organici vanno potenziati; che la presenza di pattuglie, di volanti e di cellulari nei luoghi più frequentati o occupati dalla criminalità, deve essere assicurata in modo continuativo e comunque con forte frequenza. Questi interventi di tipo repressivo e di controllo vanno realizzati in forme adeguate e tali da raccogliere il più diffuso consenso da parte dei cittadini; essi, inoltre, vanno realizzati in modo globale, onde evitare il rischio che interventi sporadici in questa o in quella zona producano solo il risultato di trasferire in altre zone le organizzazioni criminali organizzate o diffuse. A queste operazioni deve concorrere anche la Vigilanza Urbana, che va ovunque rafforzata e di cui va assicurata, nelle zone più disastrose, una continuativa presenza soprattutto sul territorio, piuttosto che negli uffici.

Da varie parti si invoca il "poliziotto di quartiere" e il "vigile di quartiere"; diversi consigli di zona hanno adottato specifiche delibere in questo senso, chiedendo l'attuazione di un vero e proprio "sistema integrato di sicurezza" (v. in particolare le delibere della zona 17 e della zona 5). Si tratta di soluzioni

certamente da approfondire e sostenere, ad una condizione, peraltro: che cioè non ci si affidi ad esse come l'unico rimedio, posto che è assolutamente evidente che questi strumenti di sicurezza potrebbero funzionare solo se considerati come "integrativi" di un più complesso sistema. In ogni caso, è evidente che per questo aspetto occorre un coordinamento tra gli organi dello Stato e l'Amministrazione comunale, sia per realizzare un'effettiva unità di intenti, sia per superare alcune difficoltà di ordine burocratico e legislativo, soprattutto per ciò che attiene agli organici dei Vigili Urbani.

Sul piano delle misure di ordine prevenzionale e sociale

E' evidente, anzitutto, che se spesso gruppi criminali o bande malavitose si insediano in interi isolati di case popolari, occorre un'azione coordinata, diffusa e organica, da parte delle forze dell'ordine, delle autorità governative, degli organi che presiedono alla gestione dello IACP e della Amministrazione comunale. Anche le misure dirette ad impedire il degrado degli stabili, a garantirne una continuativa manutenzione, ad impedire l'abusivismo, possono essere dotate di notevole efficacia per riportare queste zone alla legalità ed impedire la creazione di zone "off-limits" anche per gli organi di gestione.

Ma, ancora più in generale, il problema del degrado di certe aree periferiche va affrontato in termini urbanistici, nel contesto di un disegno di complessiva riqualificazione.

E' fondamentale, peraltro, anche la più ampia diffusione di centri in cui la gente possa raccogliersi liberamente e svolgere attività di tempo libero e culturale, in cui gli anziani possano trovare un'accoglienza adeguata per una vita soddisfacente anche sul piano della socialità, in cui i giovani possano dare impulso alle loro spinte creative ed in cui la cultura, lo spettacolo, le varie forme di animazione possano diffondersi capillarmente e in modo continuativo. E' evidente che dove c'è vita, movimento, illuminazione, animazione, sport, cultura, c'è meno spazio per la piccola e grande criminalità, anche se si riscontrano non di rado, sotto questo profilo, fenomeni contraddittori (ad esempio, zone in cui vi sono servizi sociali e culturali adeguati e tuttavia la criminalità organizzata riesce ugualmente a penetrare). Va compiuto a fondo, in ogni caso, lo sforzo di rioccupare i territori come sopra invasi prepotentemente dalla malavita, creando condizioni idonee ad eliminare la paura, a favorire attività solidaristiche e sociali, ad incrementare, in ogni sede, la presenza e la partecipazione della gente perbene.

Si tratta di incoraggiare e di sostenere concretamente tutte le forme di aggregazione sociale, così come quelle di volontariato.

Spesso alcune di queste - partite con grande entusiasmo - si bloccano per mancanza di fondi, di sedi, di strumenti di appoggio. E' anche in questa direzione che può esplicarsi utilmente l'azione della Amministrazione

comunale.

La Giunta comunale ha assunto precisi impegni per la maggior diffusione del verde e dei parchi attorno alla città. E' un dato certamente positivo, da realizzare al più presto e in modo adeguato, ma tenendo anche presente, nella fase di realizzazione, che il verde può diventare uno strumento di contraddizione, in quanto ambito anche dalla delinquenza, se non si provvede anche ad animarlo, ad arricchirlo con interventi ricreativi, culturali, sociali.

L'esempio del parco Lambro è illuminante. Si trattava di uno dei parchi più inquinati della città, per la forte presenza della criminalità organizzata, della droga e per la frequenza di atti di violenza. Se oggi la zona può dirsi risanata, lo si deve all'azione concomitante di quattro fattori distinti ma che hanno rappresentato una forza proprio in quanto coordinati: l'intervento assiduo delle forze dell'ordine, l'impegno del consiglio di zona, che ha dedicato tutte le sue energie ed i fondi disponibili ad attività di animazione, l'appoggio dell'amministrazione comunale, l'attività encomiabile di una comunità come quella di Don Mazzi. Questo esempio può essere generalizzato e sicuramente indica una proficua ed efficace strategia di intervento.

Esistono anche altri problemi, connessi alla presenza di nomadi e di immigrati. Si tratta, talora, di un potenziale esplosivo quando non vengono garantite condizioni di integrazione, di igiene, di inserimento ambientale e lavorativo. Ci sono stati casi in cui

le Forze dell'Ordine sono intervenute anche con qualche energia, per eliminare sacche di illegalità.

Tuttavia, il rimedio migliore appare ancora una volta quello della prevenzione e della integrazione. Ed anche sotto questo profilo, prezioso può essere il contributo dell'Amministrazione comunale, nelle mille forme in cui può essere attuato l'intervento e dunque nella predisposizione di centri di accoglienza e di sistemazione adeguati e nella creazione di momenti ed occasioni di integrazione sociale. Se questi interventi riusciranno ad esplicarsi appieno, è evidente che resteranno isolati coloro che vogliono persistere nella illegalità e si eliminerà un terreno fin troppo facile di tensioni, dando vita a quei processi di integrazione in cui Milano si è sempre distinta in termini assai positivi.

Una strategia organica e globale

Da quanto si è fin qui detto, risulta evidente che ciò che occorre per arrestare i fenomeni, ridurre il margine di rischio, eliminare le sacche di illegalità e contenere quantomeno i fenomeni più vistosi, è un'azione integrata e globale.

Alla domanda che taluni si pongono su ciò che può fare il Comune, si è già data, nelle parti che precedono, una risposta di per sé esauriente, ma che qui può essere completata delineando con chiarezza le ulteriori direttrici dell'azione comunale:

1. una collaborazione effettiva con le Forze dell'Ordine, col Prefetto e col Questore, anche per segnalare i fenomeni più vistosi ed allarmanti e per reperire le soluzioni più adeguate. In più occasioni, il Comune ha assunto precisi impegni per le sedi delle forze di Polizia e dei Carabinieri nelle località più esposte. Su questo terreno, bisogna ancora muoversi con intensità ed efficacia, con la convinzione di compiere un'opera doverosa e meritoria ed assegnando comunque carattere prioritario a questo tipo di intervento. Sono ben noti i limiti del bilancio comunale, ma non vanno trascurati quegli accorgimenti e quelle misure (leasing, affitto con riscatto a prezzo prestabilito, sistemi vari di dilazionamento nel tempo degli impegni di spesa, e così via), che possono consentire di raggiungere gli obiettivi con minor carico immediato per l'Amministrazione comunale.

Il tavolo di confronto già instaurato con le Autorità Governative deve assumere un carattere di continuità, dando vita a forme di collaborazione sempre più intense, nel rispetto - ovviamente - delle competenze di ciascuno, ma nel contesto della realizzazione di una finalità comune.

2. Un impegno globale ed organico dell'Amministrazione comunale non solo per il risanamento delle aree periferiche, ma anche per l'intensificazione delle attività sociali, culturali e ricreative che possano risultare utili anche per la riduzione degli spazi che oggi si

offrono alla delinquenza, diffusa o organizzata. Ciò potrà essere realizzato non solo con i mezzi dell'Amministrazione, ma anche col concorso di privati, imprenditori o altri soggetti, disposti a collaborare, ovviamente senza fine di lucro.

Come strutturare questo intervento, emergerà meglio nella discussione in Consiglio e dagli indirizzi che esso riterrà di dare. Che si tratti, come è stato ventilato, di un apposito ufficio con compiti di coordinamento di tutte le misure da assumere oppure di un comitato interassessorile (che comprenda i settori dell'urbanistica, dei lavori pubblici, della cultura, dello sport e dello spettacolo), o di altre formule operative è problema che può essere risolto con relativa facilità, rispetto al quale il Comitato non esprime se non una propensione per la soluzione più svincolata da forme e strutture specifiche ma al tempo stesso più autorevole. Quello che conta è realizzare subito un centro di coordinamento, che raccolga tutte le indicazioni e le proposte, le valuti in un contesto organico ed in relazione alle possibilità anche finanziarie del Comune e formuli un preciso programma, non solo attinente a questo o quel settore ma che rappresenti un impegno globale e coordinato di tutti i settori interessati. E' altresì da rilevare che un'azione del genere non può realizzarsi se non in stretto contatto con gli organi di decentramento, nella versione attuale ed in quella che deriverà dal nuovo Statuto, ma sempre nel contesto di un

loro effettivo potenziamento.

A questi fini, il contatto stabilito dal Comitato con alcune zone dovrà essere irrobustito ed approfondito, mentre si renderà necessario raccogliere rapidamente le voci, le proteste, le analisi, i suggerimenti e le richieste anche di tutte le altre zone periferiche.

- 6) Insomma, e per concludere, ciò che bisogna combattere è prima di ogni altra cosa l'assuefazione e la rassegnazione. Ci sono fenomeni che sono strettamente connessi con lo sviluppo non sempre ordinato della città metropolitana, che occorre comunque contenere, se non altro cercando di indirizzare e programmare meglio lo sviluppo.

Vi sono altri, e più gravi, fenomeni che sono connessi all'espansione della criminalità organizzata nelle sue forme più tipiche (mafia, camorra, 'ndrangheta, criminalità degli affari) e questi non sono affatto ineluttabili ed anzi possono essere sconfitti se prontamente, tempestivamente, globalmente combattuti, con tutti gli strumenti della prevenzione e della repressione.

Milano non può e non deve cedere all'attacco della mafia, della criminalità organizzata e di quella degli affari. Vi è un tessuto sano, in questa città, che ha tutti i connotati necessari per non essere sopraffatto; bisogna aiutarlo, con tutti gli strumenti disponibili, a vincere una battaglia certamente non facile, ma che si deve vincere.

Il Comitato è certo dell'impegno dell'Amministrazione comunale, nelle direzioni suaccennate, e si augura che esso possa ulteriormente svilupparsi, integrandosi alla fondamentale opera degli organi dello Stato preposti alla sicurezza, per rendere più vivibile e sicura la vita di una città così importante per tutti e così indicativa, per tutto ciò che vi avviene, anche a livello nazionale.
Milano, 20 maggio 1991

Il Presidente

(Prof. Carlo Smuraglia)



Allegate: schede dei principali problemi e delle principali proposte relative alle singole zone così come emerse dalla indagine del Comitato (zone 8 - 12 - 13 - 17 - 18 - 19 - 20).